

ti in Ravena, scritta per Cristoforo Forte, la qual dice cussi :

Magnifico signor et patron mio sempre osservandissimo.

Quà ancora si va dicendo il papa esser indisposto et non si rehaber molto bene, et che spagnoli vengono, chi dice a la volta di Urbino, et chi de Fiorenza, et che sono a Foligno et Nocera. Fiorentini si dice far gente, et che hanno ruinato le mura dal mezo in suso et fatto bastioni grandissimi; *tamen* non si dice certeza dove se habbino a fermar spagnoli. Il prescidente parti da Cesena per Furlì, per andar a far si concludesse pace tra Sassatelli et il capitano Ramazoto; quello sia seguito non si scia per ancora. Lunedì, per quel crudel tempo, tornò il prescidente da Forlì, et heri parti di quà per Arimini; per ancor non si sa altro; quello se intenderà subito ne darò aviso a vostra signoria, a la quale humilmente mi ricomando.

*Da Cesena, il giorno 4 di Marzo 1529.*

Sottoscritta :

Bon servitor  
CRISTOFORO FORTE.

*Item*, hozi è stato fatto una erida stretta in Cesena, che alcun di le terre de la Chiesa non vadino a servir altri potentati, et questo sotto pena de la forea.

*A tergo*: Al magnifico signor Fabio Tiberto, patron mio sempre osservandissimo, in Ravena.

*A dì 6*, la mattina. Fo *lettere del Nani, da Trevi, di* . . . . .

Vene l'orator di Milan, rechiedendo li ducati 5000 promessi per il gran bisogno ha il suo signor duca, pregando *etiam* la Signoria fusse contenta il duca facesse salvicondutti per le robe che intrano in Milan.

Vene sier Nicolò Tiepolo el dottor, electo orator al signor duca di Urbin, dicendo sarà in ordine, et si deputi secretario, et per quanti zorni, perchè per pochi zorni anderà aliegramente, et suplica non stagi lì più de zorni 15. El Serenissimo li disse hozi si faria la sua commissione in Pregadi. Et fo parlato mandar uno rasonato con lui et darli ducati . . . .  
17\* milia, aziò accadendo inimici venir a danni del duca

di Urbin, esso duca possi far fanti et cavalli lizieri, sicome ha richiesto, et semo ubligati de defender il suo stato, havendo quello tolto in protezione.

Veneno in Collegio li oratori del ditto duca di Urbin, dicendo inimici hessendo a Nocera sono 10 mia propinqui al Stado del suo Signor, et il primo loco è chiamato Costazaro, però instano se li rispondi di darli li fanti 3000 et 300 cavalli lizieri richiesti. Il Serenissimo li disse hozi in Pregadi se faria provision, et per el nostro orator si manderia la provision, nè si mancheria a la defension di quel stato.

In questa matina, si have, heri di peste do, uno a San Marcuola, zoè Zuan Bindi sansaro di stochi nominatissimo, lui morto, loco nuovo, et uno a San Piero di Castello; et 9 di altro mal. Et a questo proposito letto la poliza in Collegio, visto Zuan Bindi morto, il Serenissimo disse: « La fin de le ne spole è la paia », quasi *dicat* stà ben morto questo tristo.

Morite heri sera a hore una di notte sier Francesco da chà da Pexaro fo podestà a Padoa, qu. sier Marco da Londra, di età di anni 50, qual per haver refudato di andar . . . . fo mandato a . . . ., qual per parte presa in Gran Conseio fo mitigata a star 6 mexi a Padoa et uno anno privo di officii et benefici, et compiva il tempo a dì 23 del presente. Era homo de inzegno, non havia fioli, et havia bona facultà; fè testamento compido a dì 28 Fevrer passato; lassò tutto el suo stabile sì per chà da Pexaro come per chà Foscari, per so moier, a so nepoti sier Mareo et sier Antonio Marzello qu. sier Zuan Francesco, il residuo per mità a ditti Marzelli et a sier Nicolò Foscari di sier Francesco so nepoti, *ad pias causas* molti legati et la caxa di San Benedeto da chà da Pexaro. Non volse lassar a so zerman sier Hironimo da Pexaro, che il dover era, et questo per lite state tra loro etc. Fo sepulto poi ai Frari minori, in sacrestia, in l'arca di soi Pexari, vestito da frate di San Francesco, et in San Polo fu fatto uno soler alto et ivi posto con 4 torzi, che a tutti si mette do torzi, et ai Frari minori non fo fatto nulla di soler. Et a dì 7, domenega matina, fo sepulto con il capitolo et 12 jesuati. *Sic transit gloria mundi*. Era homo da ben, justo et savio, stato consier, et altri onori più che a la sua età li conveniva.